

Onda pazza del 28 aprile 1978: “C’era una volta...”

Voce di Salvo: C’era una volta, tanto tanto tempo fa, in un paese lontano, lontano, lontano.

Voce di Faro: Mafiopoli. Un paese tranquillo ove c’erano tanti amici, amici, amici, tutti erano amici, amici di qua, amici di là, e allora in questo paese c’era un consiglio comunale che doveva uscire, uscire perché aveva fatto contenti tanti tanti amici ed era arrivato il momento che ci dovevano essere le elezioni in questo paese così tranquillo, tranquillo, Mafiopoli. E così, cosa successe?

Voce di Peppino: Erano le 23,56 del 29 marzo e il consiglio comunale prima di sciogliersi doveva convocarsi per discutere gli emendamenti al piano di fabbricazione dietro richiesta del decaduto vice sindaco, del decadente vice sindaco Franco Manesci. Ma il sindaco Franco Manesci, ma il sindaco Geronimo Stefanini convocava il consiglio comunale decadente alle 24 e un minuto del 30 marzo...

F.: E sì, sì l’hanno fottuto per cinque minuti, per cinque minuti.

P.: E sì, sì cinque minuti e il consiglio comunale di Mafiopoli scadde, scade, scade e fu così che non è stato più possibile discutere gli emendamenti al piano di fabbricazione, e fu così che fu impossibile discutere del campo sportivo, e fu così che fu impossibile trasportare il campo sportivo di Mafiopoli dal posto in cui attualmente si trova in un altro posto, un posto più tranquillo per dare la possibilità alla zietta di riprendersi il suo terreno, ma la zietta di chi? E fu così che i mafiopolesi furono costretti a vedere le partite di pallone disturbati dal rumore assordante degli aerei Dc9, Dc10, Zeta 1, Dc. Di tutti quei corpi estranei alla partita. F.: E venne il giorno che furono presentate le liste elettorali per il nuovo consiglio comunale, perché quello che c’era prima doveva uscire. Così si sono presentati. Chi si è presentato?

P.: Si sono mobilitati gli amici, gli amici, gli amici degli amici, e gli amici degli amici degli amici, gli amici degli amici degli amici e poi ancora gli amici degli amici degli amici degli amici, degli amici.

F.: Amici, amici.

P.: E fu così che furono presentate le liste elettorali. Il primo posto venne conquistato dalla lista della sinistra avanzata rivoluzionaria. No, sinistra avanzata reazionaria. No, Sinistra avanzata ma non troppo. Anzi poco. Pci, lista capeggiata dal vice sindaco uscente decadente Franco Manesci, quello che era già stato inculato precedentemente.

F.: La seconda lista è stata quella dei fascisti che sono sempre presenti e mai assenti.

P.: Capeggiata dal consigliere decadente geometra Duce Maltese, Duce Maltese, ducetto, dolcetto, ducese, allora sì, geometra Ducese. Al terzo posto fu presentata la lista repubblicana capeggiata da Totò Cacamano, Cacamano. Totò Cacamano, e poi chi abbiamo al quarto posto?

F.: Allora, al quarto posto abbiamo quattro scalmanati, quattro ragazzini ambiziosi, orgogliosi che vogliono risolvere i problemi, ma che cosa debbono risolvere?

P.: Quattro scalmanati che rompono le scatole, le balle, continuamente le palle.

F.: Quel gruppo cattivo...

P.: ...che non si fanno i cazzi propri. Sarebbe stato meglio che rimanevano a casa, a loro posto, non immischiati e debbono continuamente occuparsi dei cazzi degli amici, degli amici, degli amici degli amici. Quattro scalmanati che non si fanno i cazzi propri.

F.: Poi abbiamo, abbiamo...

P.: ...poi abbiamo, abbiamo al quinto posto dotti medici e sapienti.

F.: Ma non ci sono soltanto i dotti, i medici e i sapienti. Ci sono anche gli uomini di provata fede e le donne di provata fede, di fede provatissima. Cattoliche integerrime, osservanti e praticanti. E sì, sì, pregheranno, pregheranno per noi, e poi e poi ci sono gli amici degli amici che pregano pure loro, gli amici che pregano pater noster... (Recita del pater noster in latino). Loro pregano sempre. Preghiamo tutti insieme e nomine patris filis spiriti sancti amen. Pregano, tutti, sì loro pregano sempre, pregano, pregano, pregano. E poi e poi e poi e poi ci sono gli amici, dicevo pregano anche loro per la vittoria della D.C. Pregano anche loro. Don Tano, don Tano che è un uomo di grande fede, di fede immensa, un uomo che crede fino in fondo nella divinità, che crede fino in fondo nei santi, che crede fino in fondo nella pace divina, nella pace eterna. Don Tano che ha dato due milioni per festeggiare la santa del Furi, la santa del Furi, due milioni, la festa l’ha pagata tutta, tutta lui, don Tano che non è mai, non diventa mai un malu cristiano, è sempre stato un santo cristiano. Don Tano, don Tano che prega. (colonna sonora di “Un dollaro d’onore”, colpi di pistola).

F: Don Tano sta pregando per la vittoria della Dc, affinché la Dc possa avere la posizione migliore, affinché tutti si pieghino e gli diano anche il culo... “O fratelli dateci una mano”... don Tano seduto è commosso: in questo momento sta recitando un atto di dolore per tutti i peccati che ha commesso, affinché venga perdonato dalla santa Dc e dal popolo fratello di Mafiopoli... “Fratelli, adesso sono puro, sono puro adesso, il mio atto di dolore è segno che sono ritornato sulla retta via, che sto pregando per voi, che i miei sacrifici sono tutti per voi. Vi prego con i miei vecchi argomenti” (spari).

P.: Votate D.C. (disco “Odio l’estate”).

P.: Sì, ma a Mafiopoli è primavera, è primavera elettorale. Le margheritine abbondano, le rose sorridono, i fiori impazzano. Oh, che atmosfera! ma al di là della stagione, al di là della primavera ci sono gli uomini di tutte e per tutte le stagioni a Mafiopoli. Basta pensare che un uomo ha sottoscritto per tre candidature diverse: ha in tasca la tessera del Pci e aveva promesso di sottoscrivere la candidatura per questo partito, poi si è deciso a sottoscrivere anche la candidatura per la lista civica e poi ha in tasca della giacca un assegno rilasciato non si sa da chi. Si dice da Toto Cacamano, il quale

dice che ha a disposizione venti milioni da spendere in questa campagna elettorale.

F.: Sono tanti milioni, votate, votate. Tanti milioni.

P.: Ma dicevo delle candidature. Bene, si è deciso anche a sottoscrivere una candidatura per il partito repubblicano capeggiato da Totò Cacamano.

F.: La detta pampina.

P.: Pampina, e speriamo che serva, che possa servire, ma non sarà così, a tappare qualche buco... o a coprire il peccato, il peccato, il peccato d'origine. O non di origine. Beh, non ha importanza!

F.: Il peccato mortale.

P.: L'importante... importanti sono i traffici, e i traffici sono tanti e tali che non si possono coprire. Non si può coprire con una foglia una nave che trasporta chi sa che cosa, che fuma, non si può coprire con una foglia. E si può coprire un porto con una foglia? E sì, non si può, non si può, non si può. Comunque questo uomo per tutte le stagioni, questo uomo dicevo, è rimasto nelle mani di Totò Cacamano. Diciamo, è un uomo abbastanza, abbastanza sensibile. La sua sensibilità politica, la sua in fondo è stata una manifestazione di sensibilità politica, di sensibilità politica (disco "Mi vendo").

F.: Comunque la grossa sorpresa di queste elezioni è un'assenza, l'assenza di un personaggio che è andato, diciamo, in ritirata.

P.: Ci sono i motivi. Certo che ci saranno. Non è che siano molto chiari, comunque pensiamo che abbia una motivazione valida per cui è andato in ritirata. Eh sì; è andata in ritirata perché anche lui ha i suoi problemi, i suoi grossi problemi. Ha per la testa delle cose grosse, grossissime. Sì, per la testa delle cose molto grosse, molto grosse. (disco "Ritorrerà"). Certo che ritornerà. E sì, ritornerà. Non c'è dubbio, ritornerà, è in momentaneo ritiro. Non ne possiamo fare a meno, è indispensabile, ritornerà.

Questa Onda pazza è la penultima trasmissione di Peppino e si caratterizza per quattro elementi;

1) l'attacco al Pci e al suo capolista, cui Peppino non riuscì mai a perdonare l'alleanza con la Dc e la corresponsabilità nel piano di devastazione del territorio operato in quegli anni;

2) l'attacco a don Tano Badalamenti, preso a simbolo dell'alleanza tra mafia, chiesa e Dc, in un tessuto sociale quasi interamente sotto il suo controllo. Si dice che uno dei suoi figli sia stato battezzato da Bernardo Mattarella;

3) l'attacco a Totò "Cacamano", personaggio di riguardo a Cinisi di cui Peppino diceva che gestiva un deposito di carburanti al porto di Palermo e forse anche a quello di Genova;

4) l'attacco a Pandolfo (allora esponente del Psdi), uno dei bersagli preferiti della satira di Peppino.

Salvo Vitale